

Senza Habermas

In un passaggio del suo discorso *L'umanità in tempi bui*, pronunciato nel 1959 in occasione del conferimento del premio Lessing, Hannah Arendt disse che

un numero sempre crescente di persone nei paesi occidentali, che dal declino del mondo antico hanno innalzato la libertà dalla politica a libertà fondamentale, fanno uso di questa libertà ritirandosi dal mondo e dagli obblighi nei suoi confronti. Questo ritiro fuori dal mondo non è necessariamente un male per l'individuo; può anzi permettere a grandi talenti di elevarsi fino al genio e di tornare a essere, dopo questa deviazione, utili al mondo. Ma ognuno di questi ritiri provoca una perdita per il mondo che si può quasi dimostrare; ciò che va perduto è lo specifico e perlopiù insostituibile «tra» che avrebbe dovuto formarsi tra quell'individuo e i suoi simili.

Questa considerazione conclusiva, il commento di Arendt al ritiro dalla scena pubblica – dalla «politica» per come lei la intendeva – vale sicuramente anche per Jürgen Habermas, per la perdita che oggi stiamo affrontando: la perdita di un filosofo «insostituibile», il generarsi di un silenzio «che si può quasi dimostrare».

Habermas è stato ed è con i suoi scritti un punto di riferimento imprescindibile per tutti coloro che credono nell'importanza irriducibile del pensiero filosofico, della riflessione critica, per la comprensione dell'esistente, per la costruzione di una società migliore, per opporre resistenza al dilagare delle molteplici forme del dominio, per affermare la libertà attraverso l'«agire comunicativo» tra pari, diversi, in latente tensione tra loro.

Una presenza anche rassicurante è stato Habermas, perché sino al 14 marzo 2026 si poteva sempre dire, e forse con questo illudersi di essere al riparo dalle derive più pericolose del dibattito pubblico: «c'è ancora Habermas» a testimoniare l'effettualità del pensiero filosofico, il valore del rigore che esso pretende, una profondità possibile della ricerca, la disinteressata franchezza che la deve muovere.

Questo scudo nei confronti della chiacchiera, del narcisismo intellettuale, del conformismo consapevole e di quello inconsapevole, oggi, invece non c'è più. Come non c'è più e da tempo lo stile intellettuale e civile che Habermas incarnava, ultimo o tra gli ultimi di una generazione per la quale la riflessione, la ricerca, la produzione di argomenti e di teorie erano autenticamente un *servizio*: